

DIDASCALIE ASTA OPERE SU CARTA | 3 OTTOBRE 2018

Francesco Guardi (Venezia, 1712 – 1793)

SOTTOPORTICO DI PALAZZO DUCALE

penna e inchiostro, pennello e inchiostro acquarellato grigio-azzurro, biacca, carta vergellata applicata su tela, mm 380x300

Iscrizioni

“Franciscus Guardi inv. del. et pin.”

Stima 30.000/50.000 euro

Il Sottoportico di Palazzo Ducale rientrò a far parte del programma editoriale del libraio veneziano Marchiò Gabrieli volto a far incidere in rame molte vedute della Serenissima e capricci architettonici del celebre Francesco Guardi. Da questo disegno il parmense Dionigi Valesi trasse un'incisione dedicata al marchese Carlo Spinola, il cui primo stato è conservato al Museo Correr.

Antonio Morassi giudicò indubitabile l'autografia del foglio qui presentato, spiegando come il carattere di questo e degli altri tre della stessa serie, dove i contorni appaiono piuttosto insistiti, sia “in un certo modo inficiato dall'intenzione dell'artista di trarne incisioni” (Morassi 1975, p. 171, cat. 534).

Il soggetto è stato più volte ripetuto e variato dal Guardi: il Morassi segnalava infatti un dipinto appartenente all'Earl of Normanton, Ringwood, un disegno a penna della collezione S. Moeller di Budapest e un ulteriore disegno nel Gabinetto Reale delle stampe di Copenaghen, nonché un foglio passato da Sotheby a Londra nel 1962, raffiguranti tutti lo stesso suggestivo scorcio del sottoportico di Palazzo Ducale (cfr. Morassi 1975, p. 171).

Salvatore Busuttill (1798-1854)

SOLENNI PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

Roma Deodato Minelli, 1837

Incisione acquerellata in cofanetto a forma di rotolo

lungh. 13 m. circa

Stima 15.000/20.000 euro

Un corteo di più di 750 persone si avvia lentamente, preceduto da tre plotoni di soldati in alta uniforme, verso la Basilica Vaticana: si tratta della processione che avviene ogni anno in Vaticano, quando il Pontefice nel giorno del *Corpus Domini* porta il Santissimo Sacramento per le strade di Roma, offrendolo alla venerazione pubblica.

Su una sequenza di 33 fogli il pittore maltese Salvatore Busuttill, arrivato a Roma nel 1818 per accedere alla prestigiosa Accademia di San Luca dove entra in contatto con il già affermato Bartolomeo Pinelli, è riuscito a rendere la straordinaria mutevolezza di un corteo al quale partecipano centinaia di categorie diverse di personaggi, dagli eleganti abiti degli aristocratici ai costumi folcloristici dei popolani, sino ai paramenti dei diversi membri del clero e degli ordini monastici e alle sgargianti uniformi di ufficiali e soldati.

Innegabile è la cura con cui è analizzato ogni più piccolo dettaglio, quasi da “ripresa in diretta”, come dimostra la sua affinità anche con le cronache del tempo: il parallelo con l'opera del già menzionato Pinelli è da questo punto di vista piuttosto calzante nonostante ci sia un certo divario stilistico.

Ben note sono le versioni stampate e acquarellate di questo soggetto, realizzate da Busuttill tra il 1837 e il 1839, dopo una lunga progettazione, di cui rimane la testimonianza in numerosi disegni, molti dei quali si trovano nella Biblioteca Romana A. Sarti (Accademia di San Luca): si segnalano gli esemplari a stampa conservati presso la Biblioteca Casanatense di Roma e la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte della medesima città (BIASA).

Non si conosce la destinazione di questa versione disegnata, semplificata nello sfondo, e, con ogni probabilità destinata a un committente spagnolo per via delle didascalie che corrono in calce, in spagnolo appunto.

Identica rimane anche nell'esemplare qui presentato l'estrema sensibilità dell'artista nei riguardi delle variazioni di luci e ombre e nella resa dei vividi colori, attraverso una costante verifica sul naturale.

Giovanni Battista Paggi (Genova, 1554 – 1627)

STRAGE DEGLI INNOCENTI

matita nera, penna e inchiostro, pennello e inchiostro acquerellato bruno e azzurro, carta vergellata colorata, incollato su cartoncino, mm 390x330

Stima 8.000/12.000 euro

Il disegno costituisce un eccezionale documento della grande tela commissionata i primissimi anni del Seicento a Giovanni Battista Paggi da uno dei più raffinati collezionisti dell'aristocrazia genovese, Gio. Carlo Doria.

Ereditata dal fratello di questi, Marcantonio, presso i cui discendenti la vide Raffaele Soprani (R. Soprani, *Le vite de' Pittori, Scultori et Architetti Genovesi, e de' Forastieri che in Genova operarono*, Genova 1674, p. 109), l'opera fu rubata agli inizi degli anni ottanta del Novecento nella villa Doria di Eboli, dove era stata trasferita dopo vari passaggi ereditari. L'unica porzione ritrovata dopo il furto - circa un terzo del totale che doveva avere supergiù una larghezza superiore i 5 metri - è oggi conservata presso il Museo d'Arte Antica di Colle val d'Elsa, in provincia di Siena, ed è stata esposta in occasione della mostra *L'Età di Rubens*, tenutasi a Genova nel 2004 (P. Boccoardo; M. C. Galassi in *L'Età di Rubens. Dimore, committenti e collezionisti genovesi*, catalogo della mostra a cura di P. Boccoardo e A. Orlando (Genova 2004), Milano 2004, pp. 224-227, scheda 37).

La complessa messinscena della Strage degli Innocenti allestita in questo dipinto è nota grazie a una foto pubblicata da Ferdinando Bologna che, nel 1955, aveva potuto ancora vederla nella villa presso Eboli, e alla successiva identificazione di due disegni dei quali l'uno ritenuto replica di bottega (cfr. M. C. Galassi, *La Strage degli Innocenti di Giovan Battista Paggi per Gio. Carlo Doria: un abbozzo inedito e qualche ipotesi per una "nobile gara"*, in *L'arte nella storia*, Milano 2000, pp. 369-377).

Il foglio qui offerto, evidentemente già ridotto nelle dimensioni quando entrò a far parte, nella seconda metà dell'Ottocento, della collezione parigina del marchese Charles de Valori (1820-1883) - come testimonia la presenza del timbro nell'angolo inferiore destro - ripropone, in ogni dettaglio, circa la metà dell'intera composizione, la parte ancora dispersa: vi ritroviamo puntualmente delineati i disperati tentativi delle madri di proteggere dalla brutalità degli assalitori i loro figli ancora in fasce, le piccole vittime scaraventate al suolo e i loro corpicini ormai inermi sulla nuda terra o gettati tra i rovi.

Allo straordinario successo letterario di questo tragico viluppo di corpi, corrispose anche un notevole riscontro da parte di numerosi artisti che da essa trassero suggestivi spunti figurativi (Camillo Procaccini, Simone Barabino, Domenico Fiasella, Giovanni Battista Merano).

La testimonianza più sorprendente di tale fortuna sono però due fogli del cosiddetto Taccuino di Anversa (Chatsworth, Devonshire collection), ritenuto dalla critica una copia del perduto Pocket-book eseguito durante il viaggio in Italia da Rubens: tra altri appunti disegnativi sul medesimo tema, sono presenti due schizzi pienamente fedeli ad alcune figure della grande tela. Che Rubens, nel 1606 impegnato proprio presso Gio. Carlo a Genova, si sia soffermato su tale composizione non deve stupire, in quanto avrebbe trovato in quel drammatico allestimento del racconto evangelico una fonte affine alla sua ricerca artistica, sfociata nelle impeccabili e dinamicissime composizioni che lo resero celebre.

L'esemplare in esame costituisce pertanto una assai compiuta testimonianza del processo creativo intrapreso da Paggi per portare a termine una commissione che per l'alta concentrazione di azione ed emotività costituisce un unicum nella carriera oggi nota di tale pittore genovese.

Il tratto della penna se pur puntuale e senza incertezze mantiene quell'immediatezza di racconto che ancora si sta svolgendo sotto i nostri occhi, mostrando la sua acquisita capacità di coniugare a una impeccabile resa della collocazione delle figure nello spazio, il dinamismo e il pathos che il tramato lineare e quello chiaroscurale creano sulla carta.

La sua produzione grafica, aggiornata a contatto con l'ambiente artistico fiorentino e assai debitrice della cultura veneta cinquecentesca, così come la sua pittura, era quanto di più aggiornato poteva esserci nel panorama artistico genovese all'esordio del Seicento e per questo apprezzata da un accorto collezionista quale il Doria.

Nel nostro caso la volontà di verificare e mostrare il potere suggestivo di una scena di grande complessità e ad alta intensità drammatica condusse il pittore ad accentuare il pittoricismo del modello grafico avvalendosi di due toni differenti di inchiostro acquarellato, steso su una carta dalla colorazione scura.

Enrico Scuri (Bergamo, 1806 - 1884)

ALCESTI RESA DA ERCOLE AD ADMETO

carboncino, sfumino, gesso bianco, carta, applicato su tela, cm 1250x1630

Stima 7.000/10.000 euro

Si tratta del cartone preparatorio per la tela di analogo soggetto, oggi dispersa, esposta alla mostra annuale di Brera del 1828, dove il giovane Enrico Scuri riscosse per la prima volta un certo successo.

La composizione traduce visivamente la scena madre della tragedia di Vittorio Alfieri ispirata a Euripide, *l'Alceste*, pubblicata nel 1823: Ercole riporta al disperato Admeto, re di Tessaglia, la giovanissima sposa, appena sottratta dall'eroe dal regno degli inferi.

Appartenente al periodo giovanile dello Scuri, quando, sul finire degli anni venti dell'Ottocento si trovava ancora sotto il magistero di Giuseppe Diotti presso l'Accademia di Carrara di Bergamo, l'opera mostra l'attrazione verso le novità romantiche introdotte da Francesco Hayez nella vicina Milano e recepite più timidamente in un ambiente artistico più periferico, e dunque più reazionario, in quanto trasgressioni al bello winckelmaniano adottato in ambito accademico.

È comunque ben presente, e si trova riassunto nella potente figura dell'Ercole, plasmata sul celebre modello del marmo Farnese, l'insistito sguardo verso la classicità del maestro bergamasco, un'ispirazione che lo accompagnò lungo tutta la sua lunghissima carriera, durante la quale si ritrovò a capo della prestigiosa scuola di pittura presso cui aveva studiato, formando una nutrita schiera di divulgatori e proseguitori dei suoi modi.

Claude Gellée, detto Lorrain (Chamagne, 1600 – Roma, 1682)

DUE MULI

penna e inchiostro, pennello e inchiostro acquarellato, carta vergellata, applicato su doppio ritaglio di carta vergellata, mm 100x160

Stima 4.000/6.000 euro

I due muli a riposo delineati e chiaroscurati con estrema efficacia sopra il piccolo ritaglio di carta qui offerto, rientrano senza ombra di dubbio all'interno del corpus di disegni raffiguranti animali di mano di Claude Lorrain. Si tratta di un nucleo per la prima volta radunato da Marcel Roethlisberger che contava circa un'ottantina di esemplari, datati tra gli anni trenta e gli anni quaranta del Seicento, decenni entro cui si collocano la maggior parte degli studi di natura e di paesaggio dell'artista lorenese (cfr. M. Roethlisberger, Claude Lorrain. The Drawings, Berkeley – Los Angeles 1968). Tali prove grafiche non erano, salvo alcuni casi, direttamente utilizzate come modelli per i dipinti ma costituivano per lo più esercizi fine a sé stessi, di grandissima suggestione nonostante la semplicità della composizione grazie alla capacità di restituire la naturalezza dell'animale attraverso veloci tratti di inchiostro e macchie acquarellate.

La particolare ispirazione che guidava la penna di Lorrain dinnanzi alla natura viene ricordata anche dallo storiografo Filippo Baldinucci che sottolineava la sua perizia soprattutto nel disegnare quadrupedi quali bovini e capre: rari sono invece i fogli raffiguranti muli tra i quali si ricorda un esemplare conservato presso il British Museum (inv. Oo,6.40).

Anton Raphael Mengs (Aussig 1728-Roma 1779)

STUDIO DI NUDO VIRILE

disegno a matita, mm 375x518

Stima 4.000/6.000 euro

Gli studi di nudo di Mengs rivestirono carattere esemplare già presso i contemporanei e pertanto utilizzati come materiale didattico all'interno delle accademie per la precisione anatomica e il grado di perfezione con cui erano realizzati. All'indomani della sua morte, avvenuta nel momento di maggiore gloria, all'età di soli cinquantuno anni, vennero pubblicate solo in Italia quattro differenti biografie, dimostrazione di come fosse ritenuto il maggiore pittore d'Europa e il vero riformatore della pittura corrotta dal barocco.

Il foglio qui presentato, che si inserisce nel cospicuo nucleo di studi di nudi maschili medesimamente firmati dall'artista e conservati in importanti collezioni italiane e straniere, rivela la consueta prassi di ricorrere ad aste e oggetti di sostegno per variare le posizioni dei modelli e facilitare il mantenimento delle pose per tempi piuttosto lunghi, pose che venivano poi usate come punto di partenza per opere che prevedessero un tema adeguato.

L'interesse del disegnatore si concentra sulla forma del corpo umano, idealizzato e, nel nostro caso, appartenente al tipo apollineo, sulla messa in risalto dei muscoli e sul gioco di ombre e luci, restituendo un raffinato effetto pittorico.

Scuola lombarda, fine sec. XV

CAPOLETTERA MINIATO CON MARTIRIO DI CINQUE SANTI, DA UN ANTIFONARIO

tempera, inchiostro e oro su pergamena, mm 175x183

Stima 3.000/5.000 euro

Lo stringente confronto con un capolettera raffigurante Giuseppe venduto ai suoi fratelli, conservato presso il Metropolitan Museum a New York e attribuito a Giovanni Pietro da Cemmo (inv. 88.3.50; cfr. Choirs of Angels: Paintings in Italian Choir Books, 1300-1500, catalogo della mostra New York, The Metropolitan Museum of Art, 25 novembre 2008 – 12 Aprile 2009), permette di accostare l'esemplare qui offerto alla produzione miniata di tale autore del quale, nonostante si abbiano poche notizie documentarie, è nota una importante attività di frescante e di miniatore a partire dall'ottavo decennio del Quattrocento soprattutto nel bresciano.

La datazione indicata per la miniatura facente parte della collezione del MET, 1490 circa, risulta pertanto calzante anche per la nostra.

DIDASCALIE ASTA DIPINTI | 4 OTTOBRE 2018

Cecco Bravo

(Firenze 1601-1661)

RITRATTO DI CARLO FERDINANDO DEL TIROLO

olio su tavola, cm 58x41

Stima 18.000/25.000 euro

Il dipinto è corredato di parere scritto di Mina Gregori dove è considerato modello preliminare per il *Ritratto del Granduca Ferdinando Carlo del Tirolo a cavallo*, conservato presso il Castello di Ambras a Innsbruck, rara testimonianza dell'ultimissima attività di Cecco Bravo. Nel giugno del 1660 il pittore, forse a causa dell'isolamento artistico creatosi intorno a lui a Firenze, dove si stavano affermando tendenze artistiche piuttosto lontane dalla stravagante libertà pittorica cui era giunto, si era trasferito alla corte dell'Arciduca Ferdinando Carlo e di Anna de' Medici a Innsbruck, dove incontrò la morte l'11 dicembre dell'anno seguente (cfr.

Cecco Bravo: pittore senza regola, catalogo della mostra a cura di A. Barsanti e R. Contini, Milano 1999). È stato ipotizzato che il ritratto sia stato in realtà iniziato da Giusto Sustermans, effettivamente più avvezzo del Montelatici al genere del ritratto, durante il suo soggiorno in Austria nel 1656, lasciandolo però incompiuto. Cecco Bravo l'avrebbe pertanto portato a termine quattro anni (cfr. A. R. Masetti, *Cecco Bravo Pittore Toscano del Seicento*, Venezia 1962, scheda 18, p. 91).

La tavoletta qui offerta costituisce pertanto un modelletto preliminare con cui l'artista avrebbe potuto presentare al committente il risultato finale del suo intervento, intervento forse maggiormente concentrato sullo scenario entro cui collocare l'illustre cavaliere.

Bottega dei Gennari, sec. XVII

SANTA MARGHERITA

olio su tela, cm 135x97

Stima 12.000/15.000 euro

Scuola fiorentina, sec. XVII

RITRATTO DI LEOPOLDO DEI MEDICI

olio su tela, cm 102x80,5

Stima 8.000/12.000 euro

Napoli, inizi sec. XIX

Giuoco della Cuccagna

olio su tavola, cm 85,5x82,5

Bibliografia di riferimento: Costume e società nei giochi a stampa di Giuseppe Maria Mitelli, catalogo della mostra (Foligno 1988), Perugia 1988; *Giochi da salotto. Giochi da osteria*, catalogo della mostra (Milano 2012-2013) a cura di A. Milano, Milano 2012.

Stima 8.000/12.000 euro

Sulla tavola qui presentata è stato dipinto a colori sgargianti, parzialmente offuscati da una vernice ingiallita, un antico gioco d'azzardo, molto simile al celebre "Biribissi", un incrocio tra la tombola e la roulette. All'interno di una cornice decorata con stilizzati motivi floreali si trova il vero e proprio tavolo da gioco, diviso in 36 caselle figurate e numerate, con intorno altre 24 caselle triangolari nelle quali sono indicate le combinazioni ammesse. L'ulteriore cornice con una greca nera su fondo verde presenta altre possibilità di puntate, auspiccate dalla frase che campeggia in alto: "Questo è il gioco della cuccagna chi più mette più guadagna".

Si tratta con ogni evidenza di un raro esemplare destinato a un raffinato salotto, magistralmente eseguito anche per qualità pittorica. Un interessante confronto, che conferma la sua collocazione partenopea, è un ripiano da tavolo esposto al Museo Correale di Sorrento, opera dipinta, presumibilmente intorno alla metà del XVIII secolo, da Francesco Celebrano, pittore e scultore nato a Napoli nel 1729 e attivo per la corte borbonica. Ritornano infatti gli stessi soggetti raffigurati all'interno delle caselle, tra cui si segnalano deliziose figure ispirate alle maschere della commedia dell'Arte, come Pulcinella che vorace si mette in bocca una manciata di spaghetti, vivaci animaletti e graziosi frutti e fiori.

Nicola Palizzi (Vasto 1820 - Napoli 1870)

CANI DA CACCIA

olio su tela, cm 79x107

firmato in basso a destra

Stima 7.000/10.000 euro

Bernardino Luini (Dumenza, 1481 – Milano, 1532)

TESTA VIRILE

affresco staccato, cm 38,5x31

Stima 5.000/7.000 euro

Lo stacco d'affresco raffigurante una testa di vecchio elmato faceva parte di uno dei cicli decorativi eseguiti da Bernardo Luini, come è stato confermato da Cristina Quattrini che inserirà l'opera nella sua monografia dedicata all'artista di prossima uscita (2019).

La studiosa data ipoteticamente il frammento qui offerto nel secondo decennio del Cinquecento e ne ricorda altri assai simili pubblicati nel 1929 da Fernanda Wittgens che li vide in casa dell'ingegner Speroni di Milano, erede della collezione Cologna. Wittgens ha pubblicato le immagini di due soli frammenti, senza specificare il soggetto e il numero degli altri (cfr. F. Wittgens, *Alcune opere della collezione Cologna in Milano*, in "L'Arte", 32, 1929, pp. 210-222).

Luini portò a termine, tra il 1520 e il 1524, un importante ciclo di affreschi nel salone di rappresentanza della villa La Pelucca a Sesto San Giovanni (Milano): gli affreschi vennero staccati tra il 1821 e il 1822 con una campagna diretta da Stefano Barezzi che li trasportò, secondo l'uso dell'epoca, su tavole di legno, la medesima tecnica utilizzata anche per il nostro frammento e causa delle numerose fessure ancora oggi visibili.

Non si può essere certi, tuttavia, che tutte le porzioni di affresco di Luini sparse in diverse collezioni e musei - tra i quali, il nucleo più consistente si trova presso la Pinacoteca di Brera di Milano, mentre altri si trovano presso la Wallace Collection di Londra e il Museo Condé di Chantilly - vengano dalla Pelucca. Per il medesimo committente, Girolamo Rabia, Luini lavorò nel palazzo in Piazza San Sepolcro a Milano e, conservati presso il Louvre, vi sono altri suoi affreschi staccati dalla villa di Greco Milanese.

Galileo Chini (Firenze 1873 - 1956)

FAR FIORENZA BELLA

olio su tela, cm 191x299, senza cornice

firmato e datato "MCMXVII" sul cartiglio in basso a sinistra e firmato sulla lesena al centro

Stima 4.000/6.000 euro

Come testimoniato da una cartolina d'epoca, spedita nel 1917 e qui illustrata, l'opera apparteneva alla decorazione della Sala di Lettura e di Corrispondenza per i Forestieri della Banca Italiana di Sconto, già ubicata in via de' Cerretani a Firenze nel palazzo che oggi ospita la sede della Banca Nazionale del Lavoro (attuale proprietaria dell'edificio) e la libreria Feltrinelli. Negli uffici della banca si conserva ancora una vetrata poligonale a cupola della Manifattura "Fornaci San Lorenzo", attorno alla quale si dispiega un frammentario fregio ad affresco di mano del pittore.

Come da comunicazione orale dell'attuale proprietà, in anni più recenti la tela in oggetto si trovava collocata nel Circolo del Bridge di Firenze.

Pieretto Bianco (Trieste 1875 - Bologna 1937)

MABRUKINA

olio su tela, cm 61x46

firmato e datato "Tripoli - V - 31" in basso a sinistra

retro: firmato, titolato e datato "2.V.31"

Stima 4.000/6.000 euro

Giuseppe Graziosi (Savignano sul Panaro 1879 - Firenze 1942)

TESTA DI MUSSOLINI

bronzo, alt. cm 40

firmato e datato "...-6-1928 Roma"

Stima 4.000/6.000 euro

Antonio Ambrogio Alciati (Vercelli 1878 - Milano 1929)

RITRATTO DI SIGNORA IN LILLA

olio su tela, cm 179,5x103,5

firmato e datato "922" in basso a sinistra

Stima 2.500/3.500 euro

Carlo Rivalta (Firenze 1887 - 1941)

FIGURA ALLEGORICA CON LUME

bronzo, alt. cm 59

FIGURA ALLEGORICA CON NAVE

bronzo, alt. cm 58

firmata

Stima 1.300/1.600 euro ciascuna

Vincenzo Cabianca (Verona 1827 - Roma 1902)

I MENESTRELLI

acquerello e china su cartoncino, cm 25x30

firmato e datato "1892" in alto a sinistra

Stima 1.200/1.500 euro

Enrico Coleman (Roma 1846 - 1911)

CAVALLERIA

acquerello su cartoncino, cm 50x74

firmato e iscritto "Roma" in basso a sinistra

Stima 1.200/1.500 euro